

## La marcia

# Corteo pacifico tra sentieri blindati I No Tav mostrano il volto buono

*Posti di blocco sulle strade, controllata anche l'auto di Perino*

(segue dalla prima di cronaca)

**MEO PONTE**

**P**UR Prendendo per buoni quelli forniti dagli organizzatori tremila persone (la questura dimezza a 1500) non sono poi molte in una valle che ha visto manifestazioni che contavano 20mila, anche cinquantamila partecipanti. Il movimento obietterà che si è trattato di una «passeggiata alle reti» e quindi di aver messo in conto in anticipo che questa connotazione avrebbe tenuto lontane famiglie e moderati. E soprattutto canterà vittorie per quei manipoli che, attraverso i sentieri più impervi, sono arrivati a ridosso della recinzione per urlare i soliti slogan. In realtà quei gruppetti che si sono affacciati sul pendio che sovrasta l'area archeologica ci sono riusciti solo grazie alla concessione benevola di polizia e carabinieri che, compreso il carattere pacifico dell'iniziativa, hanno chiuso un occhio sulle restrizioni dettate



**LE IMMAGINI**  
A sinistra, Alberto Perino parla con un carabiniere. A destra, il corteo affronta il guado di un ruscello (foto di Alessandro Contaldo)



dall'ordinanza emanata venerdì dal prefetto Di Pace.

Che ieri il movimento No Tav avrebbe indossato la pelle dell'agnello d'altronde lo si capiva anche dalla dichiarazioni del leader, Alberto Perino, che ripeteva: «Il movimento ha già dimostrato di saper fare cose pacifiche e cose dure, oggi sarà una marcia pacifi-

ca. Stupiremo per la nostra capacità di controllo e disciplina...». Strano personaggio questo Perino. Quando sale sul podio del tribuno si trasforma in un guerriero dei boschi capace di urlare, ancora tre giorni fa, che è stata la polizia a gettare Luca Abba dal traliccio. Quando lo convocano in questura per fissare le regole delle

manifestazioni diventa il più mansueto degli uomini.

Ieri sapeva bene, aldilà delle solite dichiarazioni di rito, che non era giornata per gesti violenti, né per tagli delle reti. Sul corteo pesava ancora il ricordo degli scontri di sabato scorso che lo stesso ministero dell'Interno non aveva esitato a definire «pura vio-

lenza» e che avevano sollevato sdegno anche in ambienti vicini al movimento. Un'altra giorno di violenza sarebbe stato un suicidio per la lotta all'Alta Velocità. In più il dispositivo di sicurezza organizzato da polizia e carabinieri lasciava poco spazio a qualcosa che si discostasse da un corteo pacifico. Blocchi stradali nei pun-

ti strategici controllavano chiunque entrasse nella valle proseguendo l'azione dei giorni scorsi che ha permesso ai carabinieri di bloccare prima nove francesi e poi altri cinque stranieri che, fraintendendo il significato della manifestazione forse per la scarsa conoscenza della lingua, avevano attraversato il confine con le

auto colme di coltelli, maschere antigas, chiodi e bulloni. Tutti e quattordici sono stati espulsi dal territorio nazionale. Ieri lo stesso Perino è incappato in un posto di blocco ed è stato minuziosamente controllato. Dopo lui naturalmente ha voluto l'episodio in epica dicendo: «Dipericoloso sulla mia auto c'era solo la mia persona».

Qualche timore che la giornata potesse prendere una brutta piega probabilmente però lo nutrivano gli stessi No Tav. Tanto da mettere in circolo sin dal mattino sul loro sito la storia di un testimone (No Tav doc presumibilmente) che giurava di aver visto scendere da un Defender dei carabinieri sei persone in borghese e ri-

gorosamente vestite di nero, entrare in un supermercato e comprato sei fionde. Tutte con l'impugnatura azzurra. Come a dire: «Se ci saranno dei black bloc non saranno nostri». Di quei misteriosi black bloc di Stato però, tranne il fortunato testimone, nessuno ha trovato traccia.

